



*De situ Hierosolimae. Epistola ad Faustum presbyterum:*  
**l'itinerario e il "pellegrinaggio" al Santo Sepolcro di (Pseudo-)Eucherio di  
Lione (V-VII secolo)**  
di Filomena Bisceglia

*Abstract:* The analysis of the *De Situ Hierosolimae*, a pseudo-epigraphic work, and a comparison with sources related to the more general context of pilgrimages to the Holy Land and, specifically, to the Holy Sepulchre in Jerusalem, has made it possible to take a critical view of (Pseudo-) Eucherus' epistle. The work's content, despite alluding to an undone pilgrimage, can be considered as a valuable source on the orographic and urban configuration of Jerusalem, the knowledge of the loca sancta between the 5th and 7th century, and a precious evidence of a spiritual pilgrimage, made through the literary expedient of the epistle.

Quello del pellegrinaggio in Terra Santa è un *topos* che, dal IV secolo, ha dato origine a una vera e propria letteratura odeporica. Le *descriptiones* e gli *itineraria*, in senso lato, potrebbero essere considerati il riflesso dell'innata tensione spirituale del pellegrino, e allo stesso tempo terrena, e una valida fonte in grado di restituire l'immagine di un edificio destinato a mutare nel corso dei secoli: il Santo Sepolcro di Gerusalemme<sup>1</sup>.

*A questa patria superiore si sarebbe indirizzata la nostalgia dei cristiani che si sentivano esuli e pellegrini in terra straniera, perché lontani dalla Casa del Padre verso la quale tendeva il loro errare [...] Gerusalemme e la Palestina rimanevano i luoghi concreti in cui maggiormente si addensava la memoria delle origini*<sup>2</sup>.

La nostalgia a cui fa riferimento Franco Cardini potrebbe essere interpretata criticamente secondo diverse accezioni, poiché non tutti i testi a nostra disposizione narrano di un viaggio realmente compiuto. È questo, con ogni probabilità, il caso di (Pseudo-) Eucherio, vescovo di Lione che, non lontano da molti altri scrittori e pellegrini a lui contemporanei, tramanda la memoria di dei *loca sancta* attraverso un genere diverso da quello ampiamente documentato nella letteratura relativa al fenomeno del pellegrinaggio cristiano a Gerusalemme: quello epistolare. Il "*De situ Hierosolimae*" è considerato attualmente un testo pseudoepigrafo, in quanto nulla di certo si sa sull'autore<sup>3</sup>. Nonostante la dubbia attribuzione, rientra comunque nel novero delle fonti che contribuiscono ad arricchire il quadro della conoscenza relativa ai pellegrinaggi compiuti in Terra Santa. Le ricche descrizioni all'interno del testo raccontano di un viaggio compiuto attraverso la conoscenza, da parte dell'autore, dei testi e delle memorie di Girolamo, di Pseudo-Egesippo e di Giuseppe Flavio. Questo particolare aspetto consente di analizzare criticamente il testo, con l'obiettivo di discutere la questione relativa alla paternità dell'opera, quindi la sua cronologia e la particolare connotazione geografica di stampo esegetico.

Per una lettura critica dell'epistola è opportuno ripercorrere brevemente quanto si conosce della vita e delle opere di Eucherio di Lione. Non si hanno notizie certe, l'unica data puntuale è quella della sua partecipazione, nel 441, al concilio d'Orange<sup>4</sup>. Una parte delle informazioni sono desumibili dai suoi scritti, altre dalle opere di autori a lui contemporanei: Paolino da Nola, per esempio, indirizza a Eucherio una delle sue *Epistolae*, mentre viene definito da Claudiano Mamaerto nel 470, nel *De statu animae*,

---

<sup>1</sup> Quanto si propone è il frutto di uno studio storico preliminare relativo al grande progetto di restauro della pavimentazione della basilica del Santo Sepolcro, che La Custodia di Terra Santa ha assegnato al Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza.

<sup>2</sup> F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna*, Bologna 2017, p. 27.

<sup>3</sup> Nel *monitum*, sull'autore dell'epistola si puntualizza che «sicuramente è più recente di Girolamo, di Egesippo e di Iosephus Latino». I. Fraipont, *Eucherii "Quae Fertur" Desitu Hierosolimae epistula ad Faustum presbyterum*, in *Corpus Christianorum. Series Latina*, 175, Turnholti 1953, p. 236.

<sup>4</sup> C. Munier, *Concilia Galliae A.341-A.506, Concilium Arausicanum*, in *Corpus Christianorum. Series Latina*, 147, Turnholti 1953, p. 87.

«*magnorum saeculi sui pontificatum longe maximus*»<sup>5</sup>. Narra della sua conversione Onorato di Marsiglia, mentre Salviano indirizza ben due *epistolae*; ancora fu lo stesso Ilario di Arles a scrivergli una epistola e a menzionarlo nella *Vitae Sanctae Onorati*<sup>6</sup>. Del monaco che divenne vescovo di Lione sappiamo che probabilmente nacque in una famiglia di alto rango, intorno agli anni 412-420, e che decise di ritirarsi a vita ascetica. Nel momento in cui entrò nel cenobio di Lerino<sup>7</sup> era sposato e aveva due figli, ai quali dedicherà successivamente due dei suoi scritti. Altrettanto vaghe sono le informazioni che riguardano la sua attività episcopale, ciò che è noto è che in questa circostanza fiorisce la sua attività esegetica, molto apprezzata dai suoi contemporanei e a posteriori. Secondo Gennadio, nel *De viris illustribus*, e Marcellino, Eucherio muore tra il 450-456<sup>8</sup>. Tra le opere sicuramente attribuibili a Eucherio di Lione e ascrivibili all'arco di tempo trascorso a Lerino, rientrano il *De laude Eremitarum* e il *De contemptu mundi*. Appartengono invece agli anni dell'episcopato la *Passio Acaunensium martyrum* e due scritti esegetici: *Formae spiritualis intellegentiae*, dedicata al figlio Verano, nella cui *Praefatio* emerge chiaramente la sua tecnica esegetica; *Instructionum libri duo*, scritto per il figlio Salonio. Si annoverano inoltre *l'Admonitio ad Virgines* ed i *Commentarii*, uno sulla Genesi e l'altro sul Libro dei Re<sup>9</sup>. Dagli scritti si evince, quindi, come la produzione di Eucherio possa essere divisa due momenti fondamentali. Il primo riconducibile al suo soggiorno a Lerino, ed inquadrabile cronologicamente tra il 420-430, al quale possiamo ascrivere opere per lo più contemplative, dalle quali si desumono chiaramente i caratteri della spiritualità lerinese. Questo è quanto emerge ad esempio dal *De contemptu mundi*, redatto intorno al 430 che, in questa circostanza, potrebbe essere considerato lo spartiacque. Il secondo è invece ascrivibile alla sua attività di vescovo di Lione, alla quale potremmo attribuire una cronologia che va dal 430 al 456. Gli scritti sono connotati da un carattere fortemente esegetico e lasciano emergere chiaramente i criteri ed i principi da lui adottati<sup>10</sup>. Tra le opere sicuramente

<sup>5</sup> Per Paolino da Nola si veda G. De Artel, *Epistolae*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 29, Vindobonae 1865. Per Claudiano Mamerto si veda A. Engelbrecht, *De statu animae libri tres*, II,9, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum*, 11, Vindobonae 1885, p. 135.

<sup>6</sup> Relativamente a Onorato di Marsiglia si veda S. Hilarii Arelatensis vita, 1219-1249, in J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus*, Series Latina, 50 Paris 1863; per quanto riguarda Ilario di Arles si veda M.D. Valentin, *Vie de Saint Onorat*, in *Sources Chretiennes*, Paris 1977.

<sup>7</sup> S. Pricoco, *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1984.

<sup>8</sup> E.C. Richardson, *Liber de viris illustribus*, Leipzig 1882, (TU 14/1), pp. 57-97; G.M. Pintus, *Eucherio di Lione nella cronologia di Gennadio e Marcellino*, in G. Tortorelli (a cura di), *Studi Medievali*, Spoleto 1984, pp. 795-812.

<sup>9</sup> Sulle opere di Eucherio di Lione si veda A. Mellier, *De vita et scriptis S. Eucherii*, Lugdunii 1887; C. Mandolfo, *Per una nuova edizione delle opere maggiori di Eucherio di Lione*, in «Annali di Storia dell'esegesi», a cura di Centro Italiano di studi superiori sulle religioni, 7/2, Bologna 1990; T. Skibinski, *L'interpretazione della scrittura in Eucherio di Lione*, Roma 1995; L. Pietri et M. Heijmans, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, 4. *Prosopographie de la Gaule Chrétienne*, vol. 1, Paris 2013, pp. 653-658 e O. Nicholson, *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, Oxford 2018, p. 558.

<sup>10</sup> T. Skibinski, *L'interpretazione della scrittura in Eucherio di Lione*, Roma 1995, pp. 21-27.

attribuibili al vescovo di Lione non figura l'epistola indirizzata a *Faustum presbyterum*: "*De situ Hierosolimae*".

Il nome di Eucherio associato al *De Situ Hierosolimae*, secondo l'interpretazione di Paulus Geyer, è documentato in tre Codici: il Codice Escorialense R. II, il Codice Parigino 13348 e il Codice Vaticano 636<sup>11</sup>. L'editore dell'edizione critica di riferimento, contenuta nell'*Itinera Hierosolimitana del Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL), considera affidabile il codice Escorialense, molto più completo e meno lacunoso dei codici Parigino e Vaticano che si distanziano dalle fonti citate dallo stesso autore, poiché mostra numerose tangenze con l'itinerario di Beda il Venerabile<sup>12</sup>.

Entrando nel merito dell'epistola pseudoepigrafa, l'incipit dell'opera, il cui titolo riportato nel *Corpus Christianorum Series Latina* (CCSL), è "*Quae Fertur*" *De situ Hierosolimae, epistula ad Faustum presbyterum*, pertinente rispettivamente ai codici Parigino 13348 e Vaticano 636, lascerebbe intuire come l'autore avrebbe compilato il testo con l'intento di offrire una sorta di guida, un opuscolo, incentrato sulla città di Gerusalemme, a *Fausto presbytero insulano*. Nonostante la dubbia attribuzione, nel testo è presente, comunque, una logica di fondo: (Pseudo-) Eucherio, in maniera del tutto graduale, introduce dapprima il destinatario nel contesto gerosolimitano, allargando man mano la visuale a ciò che circonda Gerusalemme arrivando infine a descrivere l'intera regione. Compie questa operazione attraverso le parole di chi può aver vissuto o conosciuto quei luoghi. Girolamo, autore della Vulgata, per un periodo della sua vita visse in Giudea, per la precisione a Betlemme. Eucherio volutamente si serve dell'epistola che *Hieronymus* indirizza a Dardano<sup>13</sup>, dichiarandolo esplicitamente nel testo, dopo aver ampiamente descritto Gerusalemme: «*Igitur longitudo sine etiam latitudo Iudaeae quanta sit, sanctus quoque Hieronymus determinavit in quadam epistola ad Dardanum, [...]*». Ricorrerà inoltre alle *Historie* di (Pseudo-) Egesippo, traduzione latina di *Bellum Iudaicum* di Giuseppe Flavio: «*Sed etiam ea Iosephus nobilis historicus Iudaeorum situm totius eius regionis refert, qui utriusque Galilaeae ac Samariae terminos relatione distinguit aut varias [...]*».

Le parole di quest'ultimo, storico della Giudea, descrivono in maniera ancora più puntuale ciò che circonda la sua regione di nascita, tracciando una sorta di "geografia-politica". Nonostante l'accuratezza delle descrizioni, è opportuno specificare come la traduzione di Pseudo-Egesippo, dal greco al latino, del *Bellum Iudaicum* si distacca notevolmente dal modello greco di Giuseppe Flavio, lasciando quindi aperta la questione circa la paternità dell'opera, che risente di una certa influenza Sallustiana<sup>14</sup>. Attraverso questo itinerario, dal particolare al generale, è possibile constatare quindi

<sup>11</sup> I. Fraipont, *Eucherii "Quae Fertur"*, cit., p. 236.

<sup>12</sup> Id., *Beda Venerabilis De Locis Sanctis*, *Corpus Christianorum. Series Latina*, 175, Turnholti 1953, pp. 247-280.

<sup>13</sup> Id., *Eucherii "Quae Fertur"*, cit., pp. 239-240, 15-20.

<sup>14</sup> J.A. Stover & G. Woudhuysen, *Historiarum Libri Quinque: Hegesippus between Josephus and Sallust*, in *Histos*, 16 (2022), pp. 1-27.

la ricchezza delle informazioni di stampo geografico, politico ed etnico, che (Pseudo-) Eucherio riporta. Il computo delle miglia, che separavano Gerusalemme dai luoghi che frequentò Gesù, è un'ulteriore conferma<sup>15</sup>. Considerando i presupposti, ciò che è significativo è la breve descrizione della basilica del Santo Sepolcro<sup>16</sup>, soprattutto se paragonata al resto delle notizie fornite per quanto riguarda la Giudea.

*Ingressis a septentrionali parte urbem, primum de locis sanctis pro conditione platearum deuertendum est ad basilicam, quae Martyrium appellatur, a Constantino magno cultu nuper extractam. Dehinc cohaerentia ab occasu loca uisuntur Golgotha atque Anastasis; sed Anastasis in loco est resurrectionis, Golgotha uero medius inter Anastasim ac Martyrium locus est dominicae passionis, in quo etiam rupis apparet illa, quae quondam ipsam adfixo Dommo crucem pertulit. Atque haec tamen extra montem Sidn posita cernuntur, quo se ad aquilonem deficiens loci tumor porrexit.*

Nonostante la sinteticità della descrizione, è comunque possibile trarre alcuni dettagli che circoscriverebbero il testo a una cronologia, seppur generica. La basilica del Santo Sepolcro descritta dall'autore, in maniera molto generica, è di sicuro attribuibile alla fase di monumentalizzazione di Costantino, che sappiamo da Eusebio essere inaugurata nel 335<sup>17</sup>. Di questa, infatti, menziona innanzitutto il *Martyrion*, il *Golgotha* e l'*Anastasis*<sup>18</sup>, tripartizione che sarà mantenuta, dal punto di vista architettonico e letterario, sino alle grandi trasformazioni di epoca Crociata (1099-1149/1187)<sup>19</sup>. L'itinerario verso la Terra Santa prosegue con la descrizione dei luoghi che circondano Gerusalemme, fino a raggiungere i confini della Giudea, attraverso la citazione dell'Epistola a Dardano di *Hieronymus* e delle *Historie libri V* di Egesippo che tratta di un certo *Iosephus*<sup>20</sup>. Attingendo da questi autori, e in particolare da Girolamo, è quindi desumibile che possa aver compilato questo "itinerario", verosimilmente in un arco temporale non di molto successivo all'epistola a Dardano. È ipotizzabile quindi per il testo una datazione che non vada oltre la metà del V secolo, solo se l'opera può essere certamente attribuita al vescovo di Lione. Considerando inoltre lo stile, le citazioni, e i riferimenti costanti alle sacre Scritture, potremmo supporre che la stesura possa essere avvenuta negli anni del suo episcopato e quindi tra il 440-456. Essendo

---

<sup>15</sup> 11. *Sex milibus Bethlehem ab Hierusolima [...]*; 12. *Hiericho uero ab Hierusolima in orientem aestiuum de- V 128 cem et octo milibus excurrit [...]*; 14. [...] *in quarto a Paneade miliario Tyrum pergentibus.*

<sup>16</sup> I. Fraipont, *Eucherii "Quae Fertur"*, cit., pp. 237-238.

<sup>17</sup> L. Franco, *Eusebio di Cesarea. Vita di Costantino*, Milano 2009.

<sup>18</sup> I. Fraipont, *Eucherii "Quae Fertur"*, cit., pp. 237-238.

<sup>19</sup> V.C. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato* (Collectio Maior 29), Jerusalem 1981-1982. Per quanto riguarda la ricorrenza, nelle descrizioni del Santo Sepolcro, della tripartizione *Martyrion-Golgotha-Anastasis* si veda R. Salvarani, *Liturgie di Gerusalemme nello specchio delle fonti di pellegrinaggio tra l'età costantiniana e la conquista crociata*, in A. Papi Benvenuti, P. Piatti, *Come a Gerusalemme: evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed età moderna*, Firenze 2013, pp. 97-132.

<sup>20</sup> I. Hilberg, *S. Hieronymus, Epistula CXXIX*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 56, Vindobonae - Lipsiae 1918, e V. Ussani, *Hegesippus, Historiae libri V*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 66, Praeae - Vindobonae - Lipsiae 1932.

l'itinerario attribuito a uno Pseudo Eucherio è probabile che la datazione possa spingersi ben oltre il V secolo. A tal proposito, il Venerabile Beda nel *Liber de locis sanctis*, scritto tra il 702-703, attinge per alcune informazioni da Eucherio, annotandone il suo nome al margine del foglio<sup>21</sup>. In questo caso l'epistola potrebbe essere stata compilata tra il V e il VII secolo. Nonostante non si abbia certezza alcuna circa la datazione assoluta del testo, varrebbe la pena rimarcare ulteriormente la particolare tensione rivolta alla conoscenza della Terra Santa da parte di (Pseudo-) Eucherio, espressa nella prefazione del testo:

*Hierusolimitanae urbis situm atque ipsius Iudaeae, ut mihi uel relatione cognitus erat uel lectione conpertus, breuiter amplexus sum breui et ipsum praefatione indicans, quia opusculo non diffuso nequaquam esse diffusam praefationem decet. Vale in Christo, decus et praesidium meum.*

Dalla *praefatio* emerge l'intento di offrire una breve lettura di Gerusalemme, che non necessita di lunghi preamboli. L'espressione «*breuiter amplexus*», in questo caso, racchiuderebbe metaforicamente il messaggio con il quale chi scrive dichiara esplicitamente come la conoscenza dei luoghi possa essere sostanzialmente ancorata alla lettura di altri testi e alle testimonianze dei pellegrini, strettamente legate alla tradizione orale. Traspare, pertanto, una coerenza con i principi dell'attività esegetica espressa nelle *Istructiones* e nelle *Forme spiritalis*. Quest'ultima, sicuramente attribuita al Lionese, diversamente dalle altre opere, è introdotta da una *praefatio* che presenta diversi gradi di dipendenza dalla letteratura anteriore. Anche nelle *Forme Spiritalis* emerge una buona conoscenza, da parte di Eucherio, delle lettere di Girolamo. Il *De situ Hierosolimae*, come sottolineato da Ilona Opelt, sembrerebbe condividere con le *Istructiones*, oltre alla finalità di sussidio per l'esegesi biblica, lo *studium breuitatis* e la stretta dipendenza di Eucherio da Girolamo<sup>22</sup>. Inoltre, dallo studio delle opere attribuite al vescovo di Lione è stato possibile stabilire come l'autore, con una certa frequenza, attinge alle citazioni del libro dell'Esodo<sup>23</sup>. Anche nel *De situ Hierosolimae* è possibile riscontrare, alcuni richiami al libro dell'Esodo, come:

[...] *ut secundum elementorum gratiam aestimauerint Iudaei eam promissam patribus terram fluentem mel et lac*  
[...]

*Quia nulla erit in his sterilis et infecunda, cum hoc lex de meritorum fecunditate praescripserit et uirtutum fertilitate.*

L'ausilio delle Sacre Scritture e dei primissimi testi della letteratura cristiana indurrebbe a ipotizzare, in questa circostanza, come questi rimandi possano essere stati utili a completare ciò che l'autore avrebbe visitato, oppure a colmare le lacune

---

<sup>21</sup> Le tangenze con l'itinerario compilato da Beda il Venerabile sono state individuate da P. Geyer, *Itinera Hierosolymitana*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 29, Pragae – Vindobonae - Lipsiae 1884, pp. 126-134. Per quanto riguarda il *Liber de Locis Sanctis* si veda I. Fraipont, *Bedae Venerabilis*, cit., pp. 247-280.

<sup>22</sup> I. Opelt, *Quellenstudien zu Eucherius*, *Hermes*, 91, 1963, pp. 476-483.

<sup>23</sup> T. Skibinski, *L'interpretazione della scrittura in Eucherio di Lione*, Roma 1995, p. 43.

dovute alla mancata conoscenza della geografia dei luoghi sacri. L'ipotesi che non abbia affatto visitato Gerusalemme sarebbe avvalorata dalla breve descrizione che fa del Santo Sepolcro: è paradossale che non abbia trattato il luogo santo per eccellenza con la stessa dovizia di particolari con la quale, citando *Iosephus*, descrive i confini di Galilea e Samaria. Pertanto, è probabile che Eucherio non si sia mai recato in Terra Santa e che si sia servito di coloro che l'abbiano conosciuta per offrire, al destinatario dell'epistola, una guida completa della regione.

Comprendere se chi scrive possa aver visitato o meno i luoghi raccontati è un aspetto che non aiuterebbe a fare chiarezza circa la questione che riguarda la paternità del testo, sostenuta sia dalla tradizione diretta che indiretta<sup>24</sup>.

Sebbene il genere letterario si discosti dalla produzione di *itineraria*, nel testo sono presenti informazioni geografiche, politiche ed etniche la cui affidabilità è insita anche nella ripresa *ad verbum*, da parte di Adamnano e Beda, nella compilazione dei loro rispettivi *itineraria*<sup>25</sup>, delle informazioni circa la geografia dei luoghi che circondano *l'umbilicus regionis*:

(Pseudo-)Eucherio  
De Situ Hierosolimae

*Ab ea fronte montis Sion, quae praeupta rupe orientalem plagam spectat, intra muros atque ad radices collis fons Siloae prorumpit, qui alternante aquarum accessu in meridiem fluit.*

(Pseudo-)Eucherio  
De Situ Hierosolimae

3. *Situs ipse urbis paene in orbem circumactus est non paruo murorum ambitu, quo etiam montem Sion quondam vicinum iam intra se recipit, qui a meridie positus pro arce urbi supereminet*

9. *Ab ea fronte montis Sion, quae praeupta rupe orientalem plagam*

Beda  
De locis Sanctis (II, 4)

*Ab ea fronte montis Sion, quae praeupta rupe orientalem plagam spectat, intra muros atque in radicibus collis fons Siloae prorumpit, qui alternante quidem aquarum accessu in meridiem fluit*

Adamnano  
De locis sanctis libri tres (I, 1,6)

6. *Ea uero pars murorum [...] cum interpositis turribus quae a supra descripta David porta per aquilonale montis Sion supercilium, quod a meridie supereminet ciuitati, usque ad eam eiusdem montis frontem diregitur quae praeupta rupe orientalem respicit plagam nullas habere portas conprobatur.*

<sup>24</sup> C. Cocco, *Sulla datazione del De Situ Hierosolimae attribuito a Eucherio, vescovo di Lione*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari», 28, Cagliari 2010, p. 35.

<sup>25</sup> L. Bieler, *Adamnano, De locis sanctis libri tres*, in *Corpus Christianorum. Series Latina*, 175, Turnholti 1953, pp. 175-234; I. Fraipont, *Bedae Venerabilis, cit.*, pp. 245-280.

*spectat, intra muros atque ad radices  
collis fons Siloa prorumpit.*

A rafforzare l'ipotesi di una mancata visita dei luoghi santi è proprio la descrizione della basilica del Santo Sepolcro e il relativo confronto con altre descrizioni, coeve o di poco successive. Ad esempio, l'Anonimo Piacentino descrive con dovizia di particolari la basilica del Santo Sepolcro, alludendo allo schema tripartito della basilica costantiniana <sup>26</sup>:

*[...]Ipsum monumentum sic quasi in modum metae coopertus ex argento sub solas aureos. Ante monumentum altaris est positus. A monumento usque Golgotha sunt gressi LXXX. Ab una parte ascenditur per gradus, unde Dominus noster ascendit ad crucifigendum. Nam et locus, ubi crucifixus fuit, paret et cruor sanguinis paret in ipsa petra. In latere est altarium Abrahae, ubi ibat Isaac offerre, obtulit et Melchisedech sacrificium. Ad ipsum altarium est creptura, ubi ponis aurem et audis flumina aquarum et iactas melum aut quod potest natare et uadis in Siloa fonte et ibi eum suscipis. Inter Siloam et Golgotha credo esse miliarium. Nam Hierusolima aquam vivam non habet praeter in Siloa fonte. De Golgotha usque ubi inuenta est crux sunt gressos quinquaginta in basilica Constantini, cohaerente circa monumentum uel Golgotha [...]*

Nonostante la descrizione di (Pseudo-) Eucherio si discosti da quelle note nella letteratura dei pellegrinaggi *ad loca sancta*, rimane comunque un valido indicatore circa l'arco cronologico a cui potrebbe essere circoscritto il testo. Inoltre, l'allusione alla monumentalizzazione di piena età costantiniana non rende l'epistola in questione diversa da altri testi. La stessa tripartizione, che veniva percepita immediatamente da chi visitava l'area del Santo Sepolcro, è una costante dei testi latini<sup>27</sup>. Questa particolare *traditio* la si evince nell'*Itinerarium Egeriae* redatto nel IV secolo e, come si è visto in parte, nell'itinerario di Antonino Piacentino, compilato tra V-VII secolo e quindi coevo all'epistola *Quae Fertur*. Nel caso dell'itinerario compilato dalla pellegrina Egeria, nella descrizione della liturgia domenicale, emerge il classico schema tripartito della basilica del Santo Sepolcro<sup>28</sup>:

*Cum luce autem, quia dominica dies est, et proceditur in ecclesia maiore, quam fecit Constantinus, quae ecclesia in Golgotha est post Crucem, et fiunt omnia secundum consuetudinem, qua et ubique fit die dominica. [...] At ubi autem missa facta fuerit ecclesiae iuxta consuetudinem, qua et ubique fit, tunc de ecclesia monazontes cum ymnis ducunt episcopum usque ad Anastasim. Cum autem coeperit episcopus uenire cum ymnis, aperiuntur omnia hostia de basilica Anastasis, intrat omnis populus, fidelis tamen, nam cathecumini non. Et at ubi intrauerit populus, intrat episcopus et statim ingreditur intra cancellos martyrii speluncae.*

Dal confronto emerge come, sebbene la descrizione del Santo Sepolcro, nel caso di Eucherio, non vada oltre la tripartizione costantiniana, l'edificio descritto allude comunque a quello documentato da Eusebio di Cesarea<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> P. Geyer, *Antoninus Placentinus (pseudo), Itinerarium*, Turnhout 1965 (CCSL 175), pp. 127-174.

<sup>27</sup> R. Salvarani, *Liturgie di Gerusalemme*, cit., pp. 97-132.

<sup>28</sup> A. Franceschini, R. Weber, *Itinerarium Egeriae*, Brepols 1965 (CSSL 175), pp. 69-71, capitoli XXIV (par. 8-12), XXV (par. 1-6).

<sup>29</sup> PG, 20, cap. XXXVII, coll. 1097-1098.



Scrivere del Santo Sepolcro, di Gerusalemme diventa in questa circostanza un vero e proprio “pellegrinaggio spirituale”, racchiuso nel *breviter amplexus* dichiarato nella *prefatio* dell’opera. Emergono contestualmente, nello stile breve e conciso delle *Formae spiritalis intellegentiae*, le intenzioni dell’autore, ovvero trattare la situazione della città di Gerusalemme e della Giudea, come a lui era nota, attraverso le cronache<sup>30</sup>. Nonostante la breve descrizione del Santo Sepolcro, l’epistola di Eucherio ha costituito un valido supporto per la stesura di itinerari nel corso dei secoli: il *De locis sanctis*, redatto da Beda il Venerabile nell’VIII secolo, sembrerebbe mostrare alcune tangenze con l’epistola di Eucherio. Il codice Monacensis 6389 riporta, al margine dell’incipit dell’itinerario di Beda, il nome del vescovo di Lione<sup>31</sup>. Le assonanze con il *De situ Hierosolimae*, attualmente tramandataci dal codice Escorialense R. II, documentano in questo caso come l’epistola, nel corso dei secoli, abbia assunto un particolare valore soprattutto per quanto concerne la conoscenza di Gerusalemme.

Per concludere, è possibile affermare come il contenuto dell’opera pseudoepigrafa, nonostante alluda probabilmente a un viaggio incompiuto, possa essere considerato una preziosa fonte relativa all’assetto orografico e urbano di Gerusalemme, alla conoscenza dei *loca sancta* tra V e VII secolo, e in ultimo una preziosa testimonianza di un pellegrinaggio spirituale, compiuto attraverso l’espedito letterario dell’epistola.

---

<sup>30</sup> I. Fraipont, *Eucherii “Quae Fertur”*, cit., pp. 235.

<sup>31</sup> I. Fraipont, *Beda Venerabilis, De locis sanctis*, Turnholti 1953- (CCSL 175), pp. 254-257.